

Prandini: «Consorzi più grandi con Cai»

► Il presidente Coldiretti: «Questa struttura darà più qualità ai nostri agricoltori nella competizione globale» ► Dopo il via libera all'adesione dei cda dei Consorzi agrari di Treviso-Belluno e Friuli ora la parola ai soci

«DALLA FUSIONE NESSUN TAGLIO DI PERSONALE, ANZI ASSUMEREMO. NON È UN'OPERAZIONE PER SALVARE I BILANCI MA PER CRESCERE»

L'INTERVISTA

All'ultima chiamata hanno risposto "sì" i consorzi agrari di Treviso e Belluno, Friuli-Venezia Giulia, Nord Ovest (Piemonte e Liguria) e Umbria. I cda hanno dato il via libera alla valutazione dei rispettivi patrimoni in vista dell'adesione a Consorzi Agrari d'Italia (Cai), la società in via di formazione che mira a integrare tutti i consorzi del paese in un unico soggetto. E si vanno ad aggiungere ai Consorzio Agrario dell'Emilia, dell'Adriatico, del Tirreno e del Centro-Sud che già hanno aderito formando, al momento, il cuore pulsante della nuova entità che sta cambiando equilibri e politiche dell'agricoltura in Italia. La regia dell'operazione è in mano a Coldiretti. La partita del resto è importante: gli otto consorzi italiani che hanno aderito o stanno per farlo, assieme, fatturano 800 milioni di euro. Formano una grande massa critica, ma da soli rischiano di non riuscire a stare al passo con le sfide che l'agricoltura 4.0 impone. Per questo l'idea che "l'unione fa la forza" è più viva che mai. Ettore Prandini, presidente nazionale di Coldiretti, sta seguendo passo-passo il progetto lavorando per smussarne gli angoli, rassicurare la discreta massa di scettici, spianare la strada.

Presidente, c'è chi teme che aderendo alla nuova società di respiro nazionale venga meno

l'autonomia dei territori.

«Su questo posso dare ampie rassicurazione che non sarà così. Del resto io, da sempre, sono un grande sostenitore dell'autonomia e della difesa delle specificità. Noi, ai territori, vogliamo invece assicurare energia nuova».

Perché è necessario unire i consorzi?

«La frammentazione non ci aiuterà a vincere le sfide che abbiamo davanti. La rete Cai è una scommessa per compattare tutte le nostre risorse, che sono tante. Il modello è creare un nuovo soggetto dotato di forze economiche e strutturali di alto livello per preservare proprio i territori».

Di che sfide parla?

«Di mercato, di sviluppo, di investimenti nelle energie rinnovabili, di dare più qualità ai nostri agricoltori. In Europa e nel mondo bisogna misurarsi con stati, come la Francia per esempio, che riescono a fare economie di scala in grado di abbassare il costo delle materie prime a favore delle proprie aziende agricole».

C'è anche la questione bilanci: tanti consorzi, pur con bilanci in positivo, non hanno la forza economica per reggere ancora a lungo.

«Non voglio che salvare il bilancio diventi la scusa, o il solo motivo, per giustificare l'ingresso nel Cai. Dobbiamo invece avere una visione strategica, più ampia. Dobbiamo superare la logica del breve respiro. Serve un soggetto con le risorse necessarie per programmare sul lungo periodo. Il piccolo consorzio, oggi, non riesce a farlo».

Altra obiezione di chi ancora ha dubbi sull'operazione Cai: si rischiano tagli ai posti di lavoro o trasferimenti.

«No. I consorzi che hanno già aderito, non hanno perso un solo posto di lavoro e nessuno è stato trasferito. E sarà così anche per gli altri. Anzi. Nel giro di qualche anno, grazie al Cai, di posti di lavoro se ne creeranno di nuovi».

Ne è convinto?

«Assolutamente. Serviranno nuove figure professionali per sviluppare la digitalizzazione delle aziende. La banda larga sta arrivando nelle zone rurali, ogni impresa avrà bisogno di figure specializzate. E il consorzio dovrà formarle e utilizzarle per seguire tutta la filiera produttiva».

La sfida più importante da affrontare?

«Contribuire ad aumentare il reddito delle imprese agricole italiane. L'organizzazione attuale rende difficoltoso competere con i prezzi applicati in altri Paesi, anche europei. Bisogna dare più valore ai prodotti tipici, ridurre le coste delle materie prime. Serve, insomma, un soggetto in grado di investire. Alcuni settori, come quello Zootecnico, sono in difficoltà. E vanno sostenuti».

In tutto questo quadro però resta ancora una patina di scetticismo da parte di tanti agricoltori.

«Capisco la preoccupazione: davanti alle novità è sempre così. Ma direi invece di superare le strumentalizzazioni da parte di alcuni soggetti e portare l'analisi più in profondità. L'adesione è aperta a tutti i consorzi agrari. E, accanto alle deliberazioni dei rispettivi cda ci dovranno essere gli obbligatori pareri delle assemblee: è fondamentale condividere le progettualità».

Paolo Calia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI AD HOC COMMUNICATION ADVISORS





ETTORE PRANDINI Presidente nazionale della Coldiretti